OPUS 31

Georg Friedrich Haendel
(1685 - 1759)

Admeto (HWV 22)

Admeto, re di Tessaglia (Admète, roi de Thessalie) est un opéra en trois actes, sur un livret, version modifiée par Nicola Francesco Haym ou/et Pietro Antonio Rolli d'un livret italien d'Aurelio Aureli de 1660, L'Antigone delusa da Alceste, revu par Ortensio Mauro pour Hanovre en 1681, d'après la pièce d'Euripide, Alceste.

Terminé le 10 novembre 1726, l'opéra ne fut créé au Haymarket de Londres que le 31 janvier 1727.

Admeto est l'opéra de Haendel le plus populaire. Au cours des premiers mois de l'année 1727, il comptabilise le record de 19 reprises. Aussi bonne que soit la musique, il semble que l'œuvre ait obtenu son succès au fait que l'Academy ait employé les deux plus célèbres prima donnas d'Europe, Faustina Bordoni et Francesca Cuzzoni.

Rôles

Admeto, Roi de Thessalie	(alto castrat)
Alceste, Épouse d'Admeto	(soprano)
Antigona, Princesse troyenne, ancienne fiancée d'Admeto	(soprano)
Ercole (Hercule), Héros Ami d'Admeto	(basse)
Trasimede, Frère d'Admeto	(alto castrat)
Orindo, Courtisan proche du roi	(contralto)
Meraspe, Tuteur et accompagnateur d'Antigona	(basse)
Apollon, Représenté par une statue divine	(basse)

Argument

Le roi de Thessalie Admeto est gravement malade. L'oracle d'Apollon annonce que pour le sauver, un proche doit se sacrifier. Sa femme Alceste, incarnation de l'amour conjugal, accepte de mourir à sa place. Après sa mort, le héros Héraclès descend aux Enfers pour la ramener.

Pendant ce temps, arrive Antigona, princesse troyenne autrefois fiancée à Admeto, mais qu'il avait abandonnée pour épouser Alceste. Elle voyage incognito, accompagnée de son précepteur Meraspe, et provoque, malgré elle, un enchevêtrement de jalousies et de malentendus : Alceste soupçonne l'infidélité d'Admeto, Trasimede (frère du roi) tombe amoureux d'Antigona, et Admeto se retrouve partagé entre son devoir et son cœur.

Les quiproquos s'intensifient jusqu'à ce qu'Antigona, avec noblesse, renonce à ses droits sur Admeto. L'opéra se conclut sur la réconciliation du couple royal, le pardon de Trasimede et la paix retrouvée.

Acte I

Le roi Admeto, atteint d'une maladie mortelle, est tourmenté par d'horribles rêves. La statue d'Apollon révèle à sa femme Alceste que seule la mort volontaire d'un proche pourra lui sauver la vie ; Alceste décide de se sacrifier pour lui.

Dans la forêt voisine, la princesse troyenne Antigona, déguisée en bergère avec son précepteur Meraspe, reproche à Admeto de l'avoir abandonnée malgré leurs fiançailles.

Alceste se donne la mort. Admeto, réduit au désespoir, implore Héraclès de ramener son épouse des enfers.

Acte II

Descente dans les Enfers : Alceste, enchaînée et tourmentée par les Furies, est libérée par Héraclès, qui terrasse Cerbère et les tourments infernaux.

Au palais, Antigona (sous le nom de Rosilda) repousse les avances d'Orindo, tandis que Trasimede demeure épris de son portrait. Admeto découvre la ressemblance frappante entre la bergère et la femme du portrait, mais reste déconcerté.

De retour déguisée en soldat, Alceste observe Antigona admirant le portrait d'Admeto, renforçant ses doutes quant à la fidélité de son mari.

Acte III

Antigona est reconnue par Meraspe, qui révèle son véritable statut à Admeto. Héraclès, pour dissimuler le retour d'Alceste, affirme qu'il ne l'a pas trouvée aux Enfers.

Une promesse de mariage avec Antigona se dessine. Trasimede, jaloux, tente de tuer son frère, mais Alceste intervient, volant l'arme pour le sauver.

Alceste se révèle, Admeto est déchiré entre son serment à Antigona et son amour pour Alceste. Antigona, avec noblesse, remet la main d'Admeto entre celle de sa femme. Admeto et Alceste sont enfin réunis, et Trasimede reçoit son pardon.

Livret

OUVERTURE

ATTO PRIMO

INTRODUZIONE

Scena I

Stanze Reali. Una statua di Apollo nella stanza.
Admeto indisposto nel letto, che dorme. Ballo di Larve con stili sanguinosi in mano. Admeto si leva in furia dal letto e dice.

RECITATIVO

ADMETO
Orride larve! E che da me volete?
Perchè Admeto fuggite? Ah! Sì voi siete,

che turbate la mente, e da voi non risente
che un affanno penoso: Crude! Non avrò mai
dunque riposo? Se volete, ch'io muora, io
morirò; ma che! Voi non potete farmi morir
senza turbar la quiete? Sì, sì: di ferro
armate, sanguinolenti, e crude tornate,
omai tornate. Ma! Oh Dio! Ch'io già vi sento
che di pietade ignude non volete, che
cessi il mio tormento. L'etra si scuota, e con
fulminea fiamma fenda la terra, e nel suo
cupo letto ov'è de'sogni il regno, là vi
ritrovi, e là vi sguarci il petto. Così almeno
potrò, se il cor si sface già che morir degg'io,
morir in pace.
(Va di nuovo a posarsi)

ARIOSO

Chiudetevi miei lumi
In un perpetuo oblio,
Così col morir mio
Toglietemi alle pene eterni Numi.
(Entra Orindo.)

RECITATIVO

ORINDO
Sire, l'invitto Alcide a tè m'invia;
prima del suo partire la tua destra
real baciar desia.

ADMETO
Venga l'eroe, ma prima dimmi: Trasimede
che fà?

ORINDO
Delira per dipinta bellezza.

ADMETO
Dunque anch'egli è in tormenti?

ORINDO
Al par di te, Signore.

ADMETO
Sai la bella qual sia?

ORINDO
Da vicin mai non vidi l'effigie di colei,
per cui sospira. Sire, Alcide qui giunge.

Scena II

RECITATIVO

ERCOLE
A bastanza onorato nella tua Regia fui,
Tessalo Sire; già costretto a partire
io sono, Admeto, dove mi chiama il fato;
duolmi sol di lasciarti tormentato dal
duol trà queste piume.

ADMETO
Il tuo affetto cortese m'incatena, e ad
amarti il cor mi muove. Quando partir
risolvi?

ERCOLE
Al nuovo giorno.

ADMETO
Pria d'uscir dalla Reggia pregoti far di nuovo
a me ritorno.

ERCOLE
E verrò ad avvisarti, ove m'invio.
Brama d'immortal gloria mi punge il cor
più che non fece un guardo della mia Iole,
o di Cupido il dardo.

ARIA

La gloria solo
Che ogn'or bramai
Destò il valor
Non la beltà.
Frà mostri e orrori,
Se il piè portai,
Ciò non fù amor,
Non fù pietà. *(Parte.)*

Scena III

RECITATIVO

ORINDO
Consolati, Signor, ecco che viene Alceste
la Regina col suo aspetto al temprar del
cor le pene.

ADMETO
Ahimè, Regina!

ALCESTE
Sire, mio Re, mio ben, mio sposo!

ADMETO
Oh, duolo tormentoso! Soccorretemi, oh Dei!

ALCESTE
Son i martiri tuoi tormenti miei. Soccorri,
Apoll', soccorri all'acerbe mie pene!
Tu che tra' Numi solo, fisico immortal sei,
sana il mio duolo!

LA STATUA (APOLLO)
Risanarti non puoi, se alcun per te non muore
de' più prossimi tuoi.

ADMETO
Stravagante portento!

ALCESTE
Deh, rallegati, Admeto! Già che per me
la sorte apre alla tua salute il ciel le porte.

ADMETO
Sen' lasci al ciel la cura, e non si tema.
(Si addormenta.)

ORINDO
Perchè il Nume ...

ALCESTE
Ti acqueta! Chiuse ha il Rè le palpebre in
dolce oblio. Vi sarà chi per te morrà, ben mio.

ARIA

Luci care, addio, posate!
Stelle amate,
Sì, dormite,
Né stupite
Risvegliate che sarete
Se voi più non mi vedrete!
Ci vedremo negli Elisi,
E divisi
Torneremo a riunirsi
Col fruirsi
Fra quell'anime beate,
Luci care, addio, posate.

SINFONIA PASTORALE

Scena IV

Un bosco. Antigona ed Meraspe, ambi due da pastori.

RECITATIVO

ANTIGONA
Admeto traditor, iniquo amante. Per la tua
rotta fede entro d'un letto infermo a languir
ti condanna il gran Tonante:
Admeto traditor, iniquo amante.
A che chiedermi al padre in tua sposa reale,
se ingannar mi volevi, perfidissimo Rege,
e disleale? Ma Laomendonte, oh Dio, la tua
morte compiango, e il viver mio. Del famoso
Ilion l'alta caduta le Regie pompe in veste
umil mi muta.

MERASPE
Dà tregua, o Principessa, ai sospiri del
core, a' tuoi lamenti; e desta nel tuo sen
dolce conforto.

ANTIGONA
Meraspe, oh Dio! Il genitore è morto!

MERASPE
Chi contradir può mai ciò che il Ciel vuole?

ANTIGONA
Or procuriamo intanto, per dar qualche
sollievo a' miei tormenti d'introdurci Reggia;
Ma se alcun ti richiede nuova dell'esser mio,
cela il mio trono; dì che tua figlia,
e pastorella sono.

MERASPE
Farò quanto m'imponi; alfin tu spera, che
non sempre fia sorte a noi severa!

ARIA

ANTIGONA
Spera allor che in mar turbato
Il nocchier vede il periglio,
E consiglio

Al suo scampo cerca ogn'or;
Ma se poi dal vento irato
Fra gli scogli a furia è spinto,
Egli è vinto,
E l'ardir gli manca, e il cor.

Scena V

Parte interiore del giardino. Alceste con stile in mano con seguito di damigelle velate che piangono.

RECITATIVO

ALCESTE
Non lagrimate o miei seguaci; al meno la pace non turbate, a questo seno! Per l'amato consorte che languendo sen giace, a me convien morir, datevi pace!

ARIA

Spera sì, mio caro bene,
Ch'io per te voglio morir;
Avran fine le tue pene,
Avrà fine il tuo soffrir. *(Parte.)*

Scena VI

Ercole, Admeto con Guardie.

ARIA

ADMETO
Cangiò d'aspetto
Il crudo fato,
E nel mio petto
È già rinato
Tutto il piacer.
Io più non sento
Pene e tormento
Or che il mio seno
Torna a goder.

RECITATIVO

ERCOLE
Quanto ch'io goda Admeto del tuo felice stato sallo il ciel, sallo il fato, che per te destinò giorno sì lieto.

ADMETO
Ercole, dal tuo aspetto vienmi in questo momento raddoppiata la gioia, ed il contento.

VOCE DI DENTRO
Oh barbaro destino!

ORINDO DI DENTRO
Oh caso fiero!

VOCE ED ORINDO
Colpo crudo e severo!

ADMETO
Quali voci son queste? Udisti, Ercole?

ERCOLE
Udii, flebili e meste risuonar alte strida.

Scena VII

RECITATIVO

ORINDO
Oh come spesso o Sire, congiunti van con
l'allegrezza il pianto: rio turbine improviso
di lacrimoso evento turba in corte il seren
d'ogni contento.

ADMETO
Narrami, oh Dio, che di funesto apporti.

ORINDO
Ciò che per gran dolor muta la lingua
raccontarti non può, mira e del pianto
apri le fonti a gli occhi.
(Qui s'apre il proscenio, e si vede presso una fonte Alceste svenata col ferro nel petto.)

ADMETO
Oh Dei! Che veggio?

ERCOLE
Oh Cieli!

ORINDO
Leggi su questo foglio prima del suo morire
quali note amorose per te scritte lasciò.

ADMETO
Che leggo? Ahi, lasso!
"Adorato Consorte, per dar a te salute a me
dò morte."
Toglietemi da gli occhi così tragico oggetto,
o fidi amici; toglietemi la vita e con essa
involate il mio tormento!

ERCOLE
Deh, ricordati, Admeto, che al dominio
nascesti, e alle corone.
(Si chiude il proscenio.)

ADMETO
Ercole, il mio dolor, fatto tiranno,
sforza l'anima, e il core a tributargli
acerbo pianto e affanno.

ERCOLE
Se Rè tu sei, da invitto domina del tuo cor
l'alto dolore!

ADMETO
Da tua robusta mano sol conforto n'attendo,
invitto Alcide: Tu che il varco chiudesti
all'oceano, tu che col tergo fosti stabile
appoggio alle cadenti sfere, e Teseo liberasti
dal baratro infernal, tu solo puoi dall'Erebo
profondo trarne libera Alceste a mondo.

ERCOLE
Vedi, s'io t'amo, o Sire; voglio per
consolarti scender a Dite, e in quella Reggia
accesa in tal giorno tentar sì dura impresa.
(Parte.)

ARIA

ADMETO
Un lampo è la speranza,
Fa lume, è ver, ma poi
Quel lume ancor a noi
Ben spesso offende,
Un ben con lei s'avanza
Ma se non resta al cor
Un più crudel dolor
Di nuovo accende.

Scena VIII

Un bosco. Antigona, e poi Meraspe

RECITATIVO

ANTIGONA
Meraspe, ancor della città non torna, ed io fra
queste selve vado ramingo in compagnia di belve.
(Entra Meraspe.)

MERASPE
Dà tregua, oh Principessa, ai sospiri del cor,
a' tuoi lamenti, odi quai lieti avvisi dalla cittade
in questo dì t'apporto.

ANTIGONA
E che nuove son queste?

MERASPE
È sano Admeto, e s'è svenata Alceste.

ANTIGONA
La cagion?

MERASPE
Non l'intesi.

ANTIGONA
Ciò fia ver? Come il sai?

MERASPE
Così per la città parla tutta la gente;
spera, spera, chisà, or che vedovo è il
Re, che col mirarti non ritorni ad amarti.

ANTIGONA
Colà dunque n'andiamo.

MERASPE
Ci vieta il gir più oltre turba di cacciatori,
che vien da quella parte.

ANTIGONA
Ritiriamci in disparte.

Scena IX

Trasimede col ritratto di Antigona in mano,
e Cacciatori, che lo seguono.

SINFONIA

RECITATIVO

TRASIMEDE
Cara Antigona amata, dal pennello animata,
ad onta della morte, io pur t'adoro.

MERASPE
Trasimede è costui.

ANTIGONA
Ben lo conobbi.

MERASPE
Di te il principe acceso? Buon mezzo affè
per introdurti in corte.

ANTIGONA
Lascia a me oprar.

MERASPE
T'assista amica sorte.
(Si avanzano.)

TRASIMEDE
Ahimè! Numi! Che miro? Di costei nel
sembiante stupefatto ravviso d'Antigona
l'immago, e il proprio viso.

MERASPE
Va cauta nel celarti.

ANTIGONA
Taci, non dubitar.

TRASIMEDE
Tu, dunque vivi, Antigona, mia vita, sospirato
mio ben, mio cor, mia luce?

ANTIGONA
Che vaneggi, Signor? Non ti conosco: di
questo folto bosco provera abitatrice, figlia
son io di quel pastor, che miri.

TRASIMEDE
Più che le luci affiso,
in quel tuo vago viso ingannato ne resto.

ANTIGONA
Signor, qual tu ti sia?

TRASIMEDE
Prencipe sono.

ANTIGONA
E come tal t'inchino.

TRASIMEDE
Questi ossequi ricuso da te Antigona mia.
Lasso! Che dico! Scusami, pastorella,
io son deluso. Qual è dunque il tuo nome?

ANTIGONA
Rosilda.

TRASIMEDE
E tu?

MERASPE
Fidalbo.

TRASIMEDE
Già che avezza tu sei a trattar con le piante,
se col tuo genitore alla corte verrai,
tu del giardin real l'assunto avrai.

MERASPE
Figlia, non ricusar sì buon partito.

ANTIGONA
Aggradisco l'invito.

TRASIMEDE
(ad uno de' suoi seguaci, il quale parte.)
E tu raccogli in tanto
gli sparsi cacciatori qui d'intorno
chè alla Reggia io ritorno.

MERASPE
Signor, se quindi parti
sarem tosto alla Reggia ad inchinarti.

ARIA

TRASIMEDE
Se l'arco avessi e i strali,
direi che in forma umana
Venuta sia Diana
Al saettar le belve.
Se non, dimmi, mortali
O bella Ninfa i lumi,
Se nacquero fra i Numi,
O pur fra queste selve.
(Parte.)

Scena X

Antigona e Meraspe.

RECITATIVO

ANTIGONA
Non potrà meglio il fato
il Prence aver guidato in questo bosco.

MERASPE
Non sì tosto lo vidi,
che io conobbi, e ti conobbe ancora.

ANTIGONA
Il ritratto vagheggia,
e somiglianza in me più l'innamora;
ma il crudo Admeto, o Dio! per me vorrei
che così rispondesse a' voti miei.

MERASPE
Spera; la speme nostra è quasi in porto:
Non ti stancar, fa cuore,
dopo gli affanni ancor viene il conforto.

ARIA

ANTIGONA
Sen' vola lo sparvier
Per ogni estraneo lido,
Spiando in ogni nido
Se potrà mai veder
Preda novella.
S'egli la trova poi
Con forza e con vigor
Rivolge i vanni suoi
Sopra di quella.

Fine dell'Atto primo

ATTO SECONDO

OUVERTURE

Scena I

Inferno, nel quale si vede Alceste incatenata ad un sasso, e tormentata da due Furie. Si apre la Scena al suono di orrida Sinfonia.

RECITATIVO

ERCOLE *(con Clava, che conduce Cerbero incatenato.)*
In van ti scuoti, in vano,
Chiudi nelle tue gole i rei latrati;
imprigiona i tuoi fiati nell'ingordo tuo
ventre! In questi sassi, tra due ferri,
io t'incateno i passi.
(Getta Cerbero nella voragine dalla quale forte quantità di fumo, e fiamme.)

ALCESTE
Alcide, Alcide?

ERCOLE
Alceste?

ALCESTE
Pietà de' miei tormenti.

ERCOLE
Per te discesi in queste soglie ardenti.

Segue la Sinfonia; Ercole discende nella voragine, percuote con la clava le Furie, che tormentavano Alceste, le quali impaurite fuggono a volo per l'aria, e la conduce fuori dell'inferno, facendola montar seco per le rupi; si chiude la gola, e poi così tardamente sparisce.

SINFONIA

ERCOLE
Ecco Alceste spezzati
i tartarei legami,
seguimi, se tu brami

da sì tristo soggiorno
ritornar ravvivata ai rai del giorno.
Del supremo Tonante mio genitor
quest'è l'alto decreto,
perchè Alceste ritorni al Rege Admeto.

ALCESTE
Liberator pietoso.

ERCOLE
Regina liberata,
ritorniamo al tuo sposo.

ALCESTE
Dalla morte alla vita io son rinata.

ARIA

Quanto godrà
Allor che mi vedrà,
L'amato sposo mio,
Il caro ben.
Sò che dirà,
Mio dolce e bel desio,
Idolo del cor mio,
Ti stringo al sen.
(Partono.)

Scena II

Giardino. Antigona ed Orindo.

RECITATIVO

ANTIGONA
E che sperar poss'io,
se il bell'idolo mio,
vago del mio dolor, che l'alma strugge,
lungi da questo seno (o Dio! sen' fugge?)

ORINDO
Non t'affligger, o bella,
che servi alle tue voglie
già mille cori avrai; e il primo
ad amarti io sarò.

ANTIGONA
Amarmi? o questo nò!

ORINDO
Sì rigida! perchè?
(Accenna di vezzeggiarla.)

ANTIGONA
Frena la destra audace.

ORINDO
Tanto rigor?

ANTIGONA
Cotanto ardir?

ORINDO
Incolpa la tua beltade.

ANTIGONA
Indegno,
tu cerchi amor, e incontrerai lo sdegno.

ARIA

ORINDO
Bella, non t'adirar;
E che ci posso far,
Se a me rubasti il cor?
Non posso no ben mio
Cangiar il mio desio
Perchè lo sforza Amor.

Scena III

Trasimede con il ritratto in mano,
Antigona ed Orindo in disparte.

RECITATIVO

TRASIMEDE
Godo, o bella, vederti in questo loco.

ANTIGONA
Signor, grazie ti rendo
de' tuoi regi favori.

TRASIMEDE
Mio bellissimo foco,
tu sei dolce cagion de' miei dolori.

ANTIGONA
A chi parli?

TRASIMEDE
Al mio bene.

ANTIGONA
A quel dipinto?

TRASIMEDE
No, no, a quello che io miro,
Ahi! l'altro è estinto.

ORINDO
Or so, perchè mi sprezza:
Ella ama il Prence, e l'amor mio non cura.

TRASIMEDE
Sì, sì, più che vi miro
(guardando Antigona)
Sospirate vaghezze sì, voi siete,
che l'anima m'ardete:
d'una beltà dipinta,
qual conforto sperar posso al mio duolo?
Vanne Antigona al suolo,
(Getta il ritratto, ed Orindo ascosamente
lo raccoglie, e parte.)
A te, a te mi volgo,
splendor di mie pupille,
bella effigie animata,
cara Antigona amata.

ANTIGONA
Fuggirò col partir la tua follia.

TRASIMEDE
Ferma Antigona mia.

ARIA

Da te più tosto partir vogl'io,
Bel idol mio,
Ma con te resta questo mio cor.
Deh, ti sovvenga, ch'io vivo in pene,
Caro mio bene,
E per te abrucio d'un vivo ardor.
(Parte.)

Scena IV

RECITATIVO

ANTIGONA *(sola)*
Per me si strugge Trasimede, o Dio!
Ma se amarlo non posso,
E che mai far degg'io?
Ad un oggetto solo è il cor costante,
e Admeto è quello, per cui vivo amante.

ARIA

E per monti, e per piani, e per selve
Tra bruti, e tra belve
Io costante il mio ben seguirò.
Se pietà non ha poi di mie pene
L'amato mio bene,
Io per esso contenta morrò.
(Parte.)

Scena V

Admeto, ed Orindo con il ritratto

RECITATIVO

ORINDO
Sire; da che bramasti
la cagion de' trasporti saper di Trasimede;
io col pensiero rivolto a ricercarla,
e a compiacerti, seguiva il Prence;
e nel seguirlo al fine conobbi,
ch'era questa.
(Gli porge l'immagine di Antigona.)
L'immago di colei, per cui sospira;
Antigona la chiama,
morta la crede, e in vita ogn'or la brama.

ADMETO
Come l'avesti?

ORINDO
Immerso nel suo duolo,
vanne Antigona al suolo,
ei disse, e la gettò: io non veduto,
la raccolsi, e qui venni.

ADMETO
Assai di lei più vago,
ha il volto suo questa bizzarra immago;
d'Antigona non è, che Trasimede
un tempo già l'effigie sua mi diede.

ORINDO
Forse di qualche bella,
ch'ha d'Antigona in nome egli sarà.

ADMETO
E si sprezza così tanta beltà?
Vanne Orindo, ed osserva,
come facesti, il Prence; e torna,
quando credi saper di lui.

ORINDO
Legge è il commando.
(Parte.)

ADMETO
Dove mi trasportate
Vanità di pensieri!
Ad Alceste tornate,
E col pensier mirate
Tra l'ombre il mio bel sole.
Deh torna o invitta prole
Del Monarca del Ciel;
Tornami, oh Dio!
Alceste il mio tesor,
L'idolo mio.

ARIA

Sparite, o pensieri,
Se solo volete,
Tiranni severi,
Ch'io peni così!
Se pur lo potete,
Rendete l'oggetto,
Che grato diletto
Mi diè notte e dì!

Scena VI

Mentre Admeto stà per entrare in scena, vien sopragiunto da Antigona e Meraspe; Trasimede gli osserva in disparte.

RECITATIVO

ANTIGONA
Ecco chi tanto adoro.

MERASPE
A lui ti scuopri.

ANTIGONA
Io vado.
(S'inginocchia a' piedi del Re.)
Signor; già che la sorte a me ti guida,
umil qual sono anch'io, bramo inchinarti:
qui nel Real Giardino,
di questi fior la cura a me fu data.

ADMETO
Ergiti, o bella;
approvo in te la scelta.
(La solleva da terra.)

ANTIGONA
Ahi! troppo,
troppo mi onori, o Sire.
(Admeto osserva il ritratto, e poi Antigona.)

TRASIMEDE
Che vedo! tra le braccia
del Re la bella mia!

ADMETO
Dimmi, chi sei?

ANTIGONA
Rosilda m'appello
e figlia son di quel pastore.
(Accennando Meraspe.)

ADMETO
Conosci questa effigie?

ANTIGONA
Sì, mio Signor; la vidi in mano a Trasimede:
Questa è quella, per cui egro d'amor delira;
e d'Antigona morta la perdita fatal piange,
e sospira.

ADMETO
Che parli tu d'Antigona?

ANTIGONA
Racconto quanto so.

ADMETO
La vedesti?

ANTIGONA
Su le Trojane Arene già tempo è,
il piè portai; vidi quella infelice,
e l'ammirai.

ADMETO
Come sai, che di lei sia
Trasimede acceso?

ANTIGONA
Lo sò, perchè sovente Antigona mi chiama,
perchè forse assomiglio a quel ritratto;
e la sua fiamma scopre e il suo tormento.

ADMETO
Che ascolto? Ah Trasimede,
il tuo fallo comprendo,
la tua fiamma discuopro,
e la tua frode intendo.
D'Antigona invaghito
da Troja mi portasti
l'effigie d'altra donna, e m'hai tradito.

ANTIGONA
Nume del ciel, che sento!

TRASIMEDE
L'immago, che poc'anzi al suol gettai
la mia frode ha svelata:
Fatto ben io, che resti al Re involata.
(Parte.)

ADMETO
Se l'aura tu respiri,
degli Elisi beati, Antigona condona
il mio commesso errore:
Al tribunal d'amore non m'accusar d'ingrato
m'ingannò Trasimede.

ANTIGONA
Ah scellerato!

ADMETO
Stimi Antigona morta?

ANTIGONA
In mezzo alle armi
da ferro ostil restò svenata in corte:
ma se viva qui fosse, or che disciolto sei,
seco celebreresti i promessi imenei?

ADMETO
Non so ciò che farei.
(Parte.)

ANTIGONA
Non so ciò che farei?
Dunque sì poco m'amasti, traditor?

MERASPE
O Principessa,
perchè non ti scopristi?

ANTIGONA
Perchè ancor non è tempo.

MERASPE
Forse nociva a te fia la tardanza?

ANTIGONA
In mar d'affanni assorta,
Meraspe, io vedo già la mia speranza.

ARIA

Da tanti affanni oppressa
Talor dico a me stessa:
Vivere tu non puoi, misera amante.
Par che il confermi amore,
Dicendo, che dal core
Partirà solo il duol, con l'alma errante.
(Partono.)

Scena VII

Bosco. Ercole, ed Alceste, travestita da guerriero.

RECITATIVO

ERCOLE
A qual fine, o Regina,
sotto guerriero manto il sen copristi?

ALCESTE
Ercole; del mio core
vo' scoprirti gli arcani.
Sappi, che questi arnesi
vestirmi fece gelosia d'amore.
Se il consorte adorai,
tu il vedesti, e lo sai.
Or, che mercè della tua destra invitta
dall'abisso alla luce io son tornata,
vo' scoprir, se nel cor del mio consorte
ver me spento è il suo amor con la mia morte.

ERCOLE
Credimi, che doglioso il tuo fatto deplora,
e il nome tuo và proferendo ogn'ora.

ALCESTE
Se il mi piange dirò,
ch'egli è il primo marito,
che vedovo restando
fra tormentose voglie
s'abbia veduto a lacrimar la moglie.

ERCOLE
Ah, come al tuo apparir, tosto il vedrai,
nascergli d'improviso la gioia al core,
e al mesto labbro il riso.

ALCESTE
Deh; contentati Alcide pria di me,
ricondurti entro la Reggia
ove giunto dirai, che in van per me calcasti
le vie d'abisso, e che non mi trovasti.

ERCOLE
Alla trista novella
l'eccessivo dolor potria svenarlo.

ALCESTE
Sarò presta al soccorso
e a risanarlo.

ERCOLE
Già che così t'aggrada,
parto, Alceste, a servirti.

ALCESTE
Starò poco a servirti.

ARIA

Gelosia spietata Aletto,
Meco uscisti dall'inferno,
E m'entrasti a forza in petto
Per affligger questo cor.
Ti vorrei scacciar dal seno,
Ma non ho vigore bastante;
Chi prova il tuo veleno,
Nò, non sa, che cosa è amor.
(Parte.)

Scena VIII

Admeto, solo.

RECITATIVO

ADMETO
Quivi tra questi solitari orrori,
lontan dall'altre cure
vengo a sfogar gl'interni miei dolori.
Admeto, e che farai?
Fra l'ombre della notte
quando tutto s'oblia
per doppio foco l'alma tua s'affanna.
La sorte ti condanna,
di due belle, che estinte
già negli Elisi son, d'essere amante:
Dove trarrai le piante
per trovar il tuo bene?

Se il trovi poi, chi ti trarrà di pene?
Ah! che se abbraccio Alceste,
Antigona disprezzo, e al mio cor,
benchè avezzo a penar sempre,
un tal dolor è troppo.
Giusti numi del ciel, se deste aita
a questa afflitta vita,
fate, che il duolo abbia in me fine omai.
Admeto, e che farai?

ARIA

Ah, sì, morrò,
E allor potrò
Dividere quel cor,
Che in vita è poco.
Così nel doppio amor
All'una, e l'altra bella
Risplenda una facella
In doppio foco.
(Parte.)

Scena IX

Antigona condotta a forza da soldati e Trasimede.

RECITATIVO

ANTIGONA
Lasciatemi, oh felloni,
voi nell'opre imitate
i barbari pirati, empi ladroni!

TRASIMEDE
Incolpa, o bella, incolpa
in te la somiglianza,
che d'Antigona porti,
e non l'offese mie, non i miei torti.

ANTIGONA
Quest'è l'amor, la fede
che ad Antigona serbi?

TRASIMEDE
O rimproveri giusti, o mia mancanza!
Per vana somiglianza
dovrò rendermi infido?
Resta in pace Rosilda, e se t'offesi
di già pentiti i sensi miei son resi.
(I soldati lasciano Antigona, ed ella si ritira.)

Scena X

Trasimede, a cui giunge un paggio che gli presenta un ritratto; ed Antigona in disparte.

RECITATIVO

TRASIMEDE
Questo dunque è il ritratto
che per me tu involasti
dal real gabinetto?
Ma che vegg'io?
(Guarda il ritratto.)
Questa non è l'immago d'Antigona
il mio bene, ma l'immago del Re;

prendila o stolto, e ritornala in corte!
(Nel partire che fa il paggio con il ritratto del Re, le cade disavvedutamente.)
Anche un bene dipinto
mi contende la sorte.

ARIA

Chi è nato alle sventure
Non può mai ritrovar
Conforto e pace.
Incontra ogn'or sciagure,
Nè il ben sa mai trovar,
Se parla, o tace.
(Parte.)

Scena XI

Antigona sola, e poi Alceste.

RECITATIVO

ANTIGONA
Il ritratto d'Admeto ha nel corso
perduto il servo incauto;
non è poco, o fortuna,
che in mano mi presenti il ritratto
gradito di colui, che nel cor
porto scolpito.
O caro Admeto, o idolatrato volto!

ALCESTE
O caro Admeto! chi è costei,
che ascolto?

ANTIGONA
Amor lo sà, quanto, o mio ben,
t'adoro: Lasciate, ch'io vi baci,
adorate sembianze, ond'io mi moro.

ALCESTE
Costei sopra il ritratto
del Rege mio consorte và
gemendo così per darmi morte.

ANTIGONA
Chi m'osserva?

ALCESTE
Un guerriero
che le tue voci udì.

ANTIGONA
Chi è trafitta d'amor, parla così.

ALCESTE
Resisti, o cor!
Deh, dimmi:
Ami tu quell'aspetto?

ANTIGONA
Io l'amo, è vero,
e se ben mel contese
il destino severo,
spero che un dì la sorte
mel conceda in consorte.

ALCESTE
Questo è troppo! Chi sei?

ANTIGONA
Dell'esser mio non posso
darti notizia alcuna;
sol ti dirò, ch'io sono
uno scherzo del fato e di fortuna.

ALCESTE
E dove abiti?

ANTIGONA
In corte.

ALCESTE
Mai non la vidi.
A' tetti tuoi ritorna.

ANTIGONA
Addio.

ALCESTE
Va in pace; ah no!
Fermati, ascolta, dimmi:
Ami il Tessalo Re?

ANTIGONA
Di lui m'accesi.

ALCESTE
E speri tu di conseguirlo in sposo?

ANTIGONA
Più non mi chieder, no, più dir non oso.

ARIA

La sorte mia vacilla
Come scintilla in ciel
Tremula stella;
Talor s'oscura, e poi
Spargendo i raggi suoi
Appar più bella.
(Parte.)

Scena XII

RECITATIVO

ALCESTE
Quest'è dunque la fede,
che mi serba colui, per cui già volsi
perder la propria vita?
Ingratissimo Re, empio consorte!
Ma, che deliri, o Alceste?
Forse involò costei l'effigia amata
e s'infinge così, per nascondere a me,
che l'ha rubata.

ARIA

Vedrò fra poco
Se l'idol mio
Cangiò desio,
O se costante
Ei pur m'adora

Qual m'adorò.
Poi s'egli a giuoco
Prende il mio affetto,
A suo dispetto
Costante ancora
Io l'amerò.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Cortile. Admeto, e poi Meraspe ed Orindo.

ARIOSO

ADMETO
A languir ed a penar
m'ha destinato Amor -

RECITATIVO

MERASPE
Ah! Sire, imploro alle pianti reali
d'Astrea la spada ultrice:
Antigona infelice -

ADMETO
Che lagrime son quelle
che col nome d'Antigona confondi?

MERASPE
Questo mio core afflitto,
d'un oltraggiato onore;
la vendetta ti chiede,
o Sire invitto.
Incognita masnada ...

ADMETO
E che mai sia?

MERASPE
Rosilda m'involò.

ORINDO
Io le lor colpe attesto
che le vidi, e lo sò.

MERASPE
Ma! che dico Rosilda?
Antigona è colei, che fu involata;
non permette l'offesa,
ch'io la tenga,
Signor, più a te celata.

ADMETO
Come? Antigona è viva?

MERASPE
È viva, sì.

ADMETO
Oh fortuna, che intendo!

MERASPE
Dopo la gran sconfitta
da Ilio fuggì, e meco qui si trasse;
figlia mia poi si finse,
ed or che il fato t'ha di moglie
privato, la misera sperava, col divenir
tua sposa tra felici contenti
dar tregua a' suoi tormenti.

ADMETO
Destin, che udir mi fai!
Ergiti pure, Orindo;
(Meraspe si leva da terra.)
Vanne con questa scorta
a rintracciar d'Antigona i vestigi
e qui con essa i rei ben tosto apporta.

ORINDO
Deggio pria dirti, o Sire,
ch'è la voce comun, ch'Ercole invitto
sia da Stige tornato.

ADMETO
È solo o accompagnato?

ORINDO
Alcun seco non è.

ADMETO
Vanne, ubbidisci, poi ritorna a me.
(Orindo parte.)
Qual'è tuo nome vero?

MERASPE
Io son Meraspe.

ADMETO
Ben te udii ricordar:
La tua richiesta adempita sarà;
ma in corte resta.

ARIA

MERASPE
Signor, lo credi a me,
Ti serba amore, e fè,
E ogn'or per te sarà
Fida e costante.
Giammai più fido amor
Si vide entro d'un cor
di quel che a te donò
Quest'almo amante.
(Parte.)

Scena II

Admeto solo.

RECITATIVO

ADMETO
Amor, qual nova fiamma mi risvegli nel core?
Che vaneggio? sì tosto perdo d'Alceste mia la
memoria, e l'ardore? Ma che? dovrò lasciare
ad uno lascivo in preda soggetta a sozzi baci,
quella beltà ch'alle mie nozze aspira?
No no, m'arda nel petto se non fiamma
d'Amore incendio d'ira.

ARIA

La tigre arde di sdegno,
Se perde il caro pegno,
Ma se lo trova poi,
Lo stringe al petto e annoda,
E ogn'or godendo va.
La tortora si lagna,
Se persa ha la compagna,
Se la rivede poi,
La voce al canto snoda
E seco in gioia sta.

Scena III

Mentre Admeto vuol partire, viene da Ercole incontrato.

RECITATIVO

ERCOLE
Dalla Reggia dell'ombre
ritornato alla luce, a te m'inchino.

ADMETO
Tra le braccia ti accolgo;
e qual novella d'Alceste mia m'arrechi?

ERCOLE
Tra gli orrori più cechi
dell'impero Tartareo il piè portai;
ma tra quell'ombre invano
Alceste tua cercai.
Fra l'alme a Giove amiche goder
deve gli Elisi, ove il Tonante,
a me negando il passo, non mi permesse
il poter gir più innante.

ADMETO
Cara Antigona mia,
pugnano a tuo favore il ciel,
la sorte e amore.

ERCOLE
Par che nulla si turbi al finto avviso.

ADMETO
Grazie ti rendo, Alcide,
di quanto per me oprasti;
il tuo invitto valor sempre ammirai
e appresso tante illustri
tue famose fatiche anco
aggiungere di più questa potrai.
(Parte.)

ERCOLE
Parte il Re, nè rimiro
segno alcun di tristezza in lui
raccolto; nè pure un sol sospiro
trasse al mio dir, nè si turbò nel volto.
Che vicende son queste?
Ah! con ragion vive gelosa Alceste.

ARIA

Amor è un tiranno,
Che ai sensi fa guerra,
Passente gli atterra

Per vaga beltà.
Aggiunge all'affanno
Geloso tormento,
E un solo contento
Già mai non le dà.
(Parte.)

Scena IV

Piazza. Antigona, poi Alceste.

RECITATIVO

ANTIGONA
Oh Dio! Non formo passo che in contemplar
quest'adorata immago non dia qualche
conforto al mio cor lasso.
Sì, ti bacio, bella immago
Del mio vago idolo mio.
Ma, oh Dio!
(Entra Alceste, e le toglie a forza il ritratto di mano.)

ALCESTE
Labbro vile ed indegno,
ch'a un effigie real tenti accostarti,
io dovrei castigarti;
ma perchè tu rubasti con sacrileghi
baci qualche piccolo raggio
di maestade a questa regia immago;
perciò con cor devoto
venerar a me tocca anche l'indegno
error della tua bocca.

Scena V

Orindo con soldati, e dette.

RECITATIVO

ORINDO
Olà, soldati!
ecco qui il rapitore
(I soldati circondano Alceste, e l'incatenano.)
E con Antigona unito;
a lui si tolga il brando!
A voi tocca l'impresa,
a me il commando.

ALCESTE
Temerari, che fate?
A me catene? a me?

ORINDO
Così comanda il Re,
pronto ubbidisci.

ANTIGONA
Impara ad oltraggiarmi
con aspra villania;
si castiga così la tua pazzia.
(Disdegnosa gli toglie di nuovo dalle mani il ritratto.)

ARIA

Io ti bacio, o bella immago,
Del mio vago idol mio;
Or con te vado a far pago
il costante mio desio.
(Parte.)

Scena VI

Ercole, Alceste incatenata ed Orindo.

RECITATIVO

ERCOLE
Che veggio, o ciel, che veggio?
Alceste prigioniera?
Ah sacrileghi indegni.
(Alza la clava.)

ORINDO
Ferma, signor, che fai?

ERCOLE
E tanto ardire avete
d'incatenar nobil campion sì degno?

ORINDO
Il Re così comanda.

ERCOLE
Olà sciogliete
(I soldati sciogliono Alceste.)
gli empi legami, ed ad Admeto dite,
ch'io rispondo di lui; su via partite.
(Parte Orindo con le guardie.)

ALCESTE
Non mi conobbe Orindo
sotto il guerriero arnese;
ma penetrar non seppi
l'alta cagione, onde prigion me rese.

ERCOLE
Portati, Alceste, in corte,
e stupita vedrai negli affetti mutato
il tuo consorte.

ALCESTE
Come?

ERCOLE
S'io non m'inganno,
temo, che tu gli scuopri
nuovo incendio al cor nato
a tuo danno.

ALCESTE
Questa nuova m'uccide;
o da qual fonte son prodotti
i miei guai?

ERCOLE
Vieni in corte, e il vedrai.

ALCESTE
Ah! con ragione il core
da gelosia crudel vien tormentato;
ma con giusto rigore io schernir la
saprò, Admeto amato.

ARIA

Là dove gli occhi io giro
E l'erba e i fior rimiro
Farsi più vaghi e belli,
Perchè il mio ben frà lor
Mosse le piante,
Ogn'aura e dolce vento,
A me porge contento,
E il canto degli augelli
Par, che a me dica ogn'or:
Egli è costante.
(Parte.)

Scena VII

Sala Regia. Meraspe, Trasimede e poi Antigona.

RECITATIVO

MERASPE
Prence, meco gioisci:
Antigona è tornata;
è nella Regia, e in questo lieto giorno
avran l'ultimo fine i suoi dolori.

TRASIMEDE
E come?

MERASPE
Per la corte una voce s'è sparsa
ch'oggi Admeto la prende in sua consorte.

TRASIMEDE
Misero Trasimede!

MERASPE
Ma vedi, ella qui viene:
Meglio da lei sapremo
l'evento del suo fato.
(Antigona entra.)

ANTIGONA
Qui vengo a rivederti, Admeto amato.

MERASPE
Antigona felice e fortunata,
dopo fieri contrasti la tua sorte
crudel s'è al fine placata.

TRASIMEDE
Antigona tu sei?

ANTIGONA
Sì, quella sono.

TRASIMEDE
Concedi a me'l perdono
delle trascorse offese.

ANTIGONA
Odio serbar non so per il germano
dell'idol mio che adoro.

TRASIMEDE
Ed è ver che mi lasci?
Ah cieli, io moro.

ANTIGONA
Prence; deh ti consola;
amo, chi sempre amai; da me t'invola.

TRASIMEDE
Cruda, perfida, ingrata;
così dunque mi lasci? ah! sì, spietata,
tu mi vedrai morir, se non ottengo
quella, ch'io tanto bramo.

ANTIGONA
E che ci posso far? Meraspe;
andiamo.
(Vuol partire.)

MERASPE
Datti pace, signor.

TRASIMEDE
Da me, tu parti?

ANTIGONA
Sì, lo sposo m'attende.

TRASIMEDE
S'egli a me ti contende,
saprà punire il cielo l'oltraggio
ch'ambi fate all'alma amante;
e poi tu mi vedrai spirarti avante.

ARIA

ANTIGONA
E che ci posso far
Se non ti posso amar?
Tu piangi, tu peni,
Ma colpa mia non è
Se ad altri diedi il cor.
Consolati! Chi sà, chi sà,
Ritrovi altra beltà,
Che fida più di me
Apprezzi un tanto amor.
(Parte Antigona e Meraspe.)

RECITATIVO

TRASIMEDE
Mie speranze abbattute,
dove, dove andrete,
dal destino tradite, e dalla sorte?
Ma per qual causa incolpo del
destino i rigori? Ah, che il germano
solo causa il mio mal; empio inumano.

ARIA

Armati, o core,
Di cieco sdegno!
Sveni l'indegno
Fiera impietà.

Già so che amore
Dentro il suo regno
Legge non ha.

RECITATIVO

Ma giunge il Re; da questa parte ascoso
al varco attenderò l'empio rivale;
darà la morte sua fine al mio male.

Scena VIII

Admeto, Antigona e Trasimede ed Alceste in disparte.

RECITATIVO

ADMETO
Vieni Antigona mia, deh vieni,
e godi ad onta delle frodi
di Trasimede; in questo giorno il fato
sul trono di Tessaglia caro ben
ti destina, mia sposa, e mia Regina.

ALCESTE
Occhi miei che mirate!

ANTIGONA
Sospirato idolo mio.

TRASIMEDE
Più soffrir non poss'io.

ADMETO
Dolce foco gradito.

ALCESTE
Cari vezzi d'amor, gentil marito.

DUETTO

ADMETO, ANTIGONA
Alma mia, dolce ristoro
Io ti stringo/Io t'abbraccio in questo sen.
Dolce e caro è ogni martoro,
Se ritrovo il caro ben.

*(Trasimede va per ferire Admeto, ed
incontrandosi con Alceste, ella gli toglie
il ferro di mano; ed egli parte inosservato.)*

RECITATIVO

TRASIMEDE
Muori.

ALCESTE
Fermati, iniquo.

ADMETO
Ah traditore?
Contro me tanto ardir? Olà!

Scena IX

Orindo con tutte le guardie.

RECITATIVO

ORINDO
Signore.

ADMETO
Sia arrestato costui.

ANTIGONA
Ah scellerato.
(Le guardie circondano Alceste per condurla via.)

ALCESTE
Dalla Regia presenza
empi non mi togliete.

ADMETO
A me lo conducete.
Che miro, ah ciel!

ALCESTE
Di che stupisci ingrato?
Temi forse infedel, che questa destra
che per darti salute, con un colpo
dal sen l'alma si trasse, contro te
infellonita machinato in tal punto
abbia a tua vita?

ADMETO
Veglio, sogno o vaneggio!
Alceste!

ANTIGONA
Alceste? Oh Dei!
Sua consorte è costui.

Scena X

Ercole e detti.

RECITATIVO

ERCOLE
Opportuno qui giungo.

ALCESTE
Ombra o Re qui non vengo;
Alceste io sono: Mentii spoglie virili.

ERCOLE
Ed io miei detti.

ALCESTE
Così a fingere teco io lo pregai,
e qui a tempo arrivata di serbarti la vita,
di mano a Trasimede questo ferro involai.

ADMETO
Ah! Dov'è l'empio?

ALCESTE
Fuggì.

Scena ultima

Trasimede e detti.

TRASIMEDE
No, no, signor, son qui;
castiga pur castiga un mostro
di furore, agitato da amore.
(S'inginocchia.)

ADMETO
Oggi è giorno di gioia,
non si funesti, no,
con l'altrui morte.
(Lo leva da terra.)
Io ti perdono. In me vuol sol la sorte
che rimanga il dolore in tanta gioia.
Antigona, Alceste: Oh cielo! o stelle!
Chi di voi seguirò?
Qual di voi lascierò?

ALCESTE
Antigona è costei! Numi, che ascolto?

ANTIGONA
No, signore; ad Alceste
devi la vita; ad ella io devo ancora
la vita tua, che preservò due volte:
si conservi fra noi salda memoria
d'un atto illustre. Alceste,
cede a un fervido amor, l'amor di gloria.
(Prende Alceste per mano, e la presenta ad Admeto.)

ALCESTE
Generosa rivale.

ADMETO
Chi vide mai alma più bella in terra?

ANTIGONA
Stringi la sposa Admeto;
indi saper mi basta, che non è amor,
quel che a virtù contrasta.

ALCESTE
La gioia in me si avanza.

TRASIMEDE
Comincia a ravvivarsi in me speranza.

ARIA

ALCESTE
Sì caro, caro sì,
Ti stringo al fin così
Nel sen amato.
Non dà più gelosia
Tormento all'alma mia
Nè al sen piangato.

RECITATIVO

ADMETO
Ad Alceste la vita, a te l'onore
devo Antigona bella, ambe impresse
vi avrò sempre nel core.

CORO
Se un core è contento
Non sa più bramar.
Nè fa più il tormento
Un alma penar.

Fine.